

In effetti che cosa fa Lievi se non guardare con una attenzione iperbolica, spasmodica, estraniante i piedi dei passanti, ossia, fuor di metafora, i dettagli del mondo visibile isolati e ingigantiti dal restringersi, dall'esatto, struggente, doloroso acuminarsi del campo visivo? (...) Una sintassi del ritagliamento, verrebbe voglia di dire che Lievi mette in atto sino a trasformare l'intero palcoscenico, grazie al moto verticale e orizzontale di neri elementi scorrevoli, in una sorta di grande diaframma. (...) Dopo Udine lo spettacolo andrà in scena a Budapest e mi auguro sia possibile vederlo anche in qualche teatro italiano.

*G. Raboni, Corriere della Sera, 22 gennaio 1995*